

AGORA'-FORO DI TYNDARIS (A) NOTE DI URBANISTICA

Maria Ida P. Gulletta

Unica fonte sull'agorà di Tyndaris, la sua coincidenza con il foro e la sintetica planimetria di quest'ultimo per l'età repubblicana sono le Verrine di Cicerone:

post 210 a.C.:

Tyndaris, alleata di Roma nel corso della prima guerra punica (254 a.C.), dopo la costituzione della provincia testimonia gratitudine e fedeltà **dedicando ai Marcelli**, benefattori dell'isola, un **gruppo equestre nell'agorà**.



Moneta bronzea di Tyndaris, III sec. a.C. R/ con Hermes sacrificante. Il tipo riproduceva, forse, la statua aurea dedicata al dio nel 'gymnasion' tindaritano.

post 73 a.C.:

- Verre, **accanto al gruppo equestre dei Marcelli fa erigere nel foro la propria statua su una base** che la faccia emergere in altezza.
- Verre, seduto nella **porticus del foro, da lì fa scaraventare giù il proagoro Sopatro** che - per non essere riuscito a farsi consegnare dal Senato la statua d'oro di Hermes/Mercurio, rubata dai Cartaginesi nel III sec. a.C. e restituita al 'gymnasion' da Scipione Emiliano in segno di riconoscenza agli alleati (post 146 a.C.) - viene legato nudo a cavallo della statua di Gaio Marcello.

post 70 a.C.:

concluso il processo a Verre, i Tindaritani seguono l'esempio dei Tauromenitani: **abbattono la statua del propretore, eretta nel foro, ma lasciano la base con l'equus inanis** a sua vergogna ed eterna memoria di nefandezze.

Tindari. Promontorio, sede dell'antica acropoli, e linea di frana. Vista da NO.



Il sito di Tyndaris - fondazione dionigiana, passata rapidamente dallo 'status' di avamposto militare in territorio siculo a quello di 'polis' coinvolta nel rinnovamento timoleonteo, fino alla memoria ciceroniana di 'nobilissima civitas' legata a Roma - subisce da sempre due forti limiti alla messa a punto dell'indagine moderna: da una parte la frana del promontorio (quella ricordata da Plinio il Vecchio o il fenomeno tellurico del 365 d.C.?), particolarmente percepibile lungo il versante

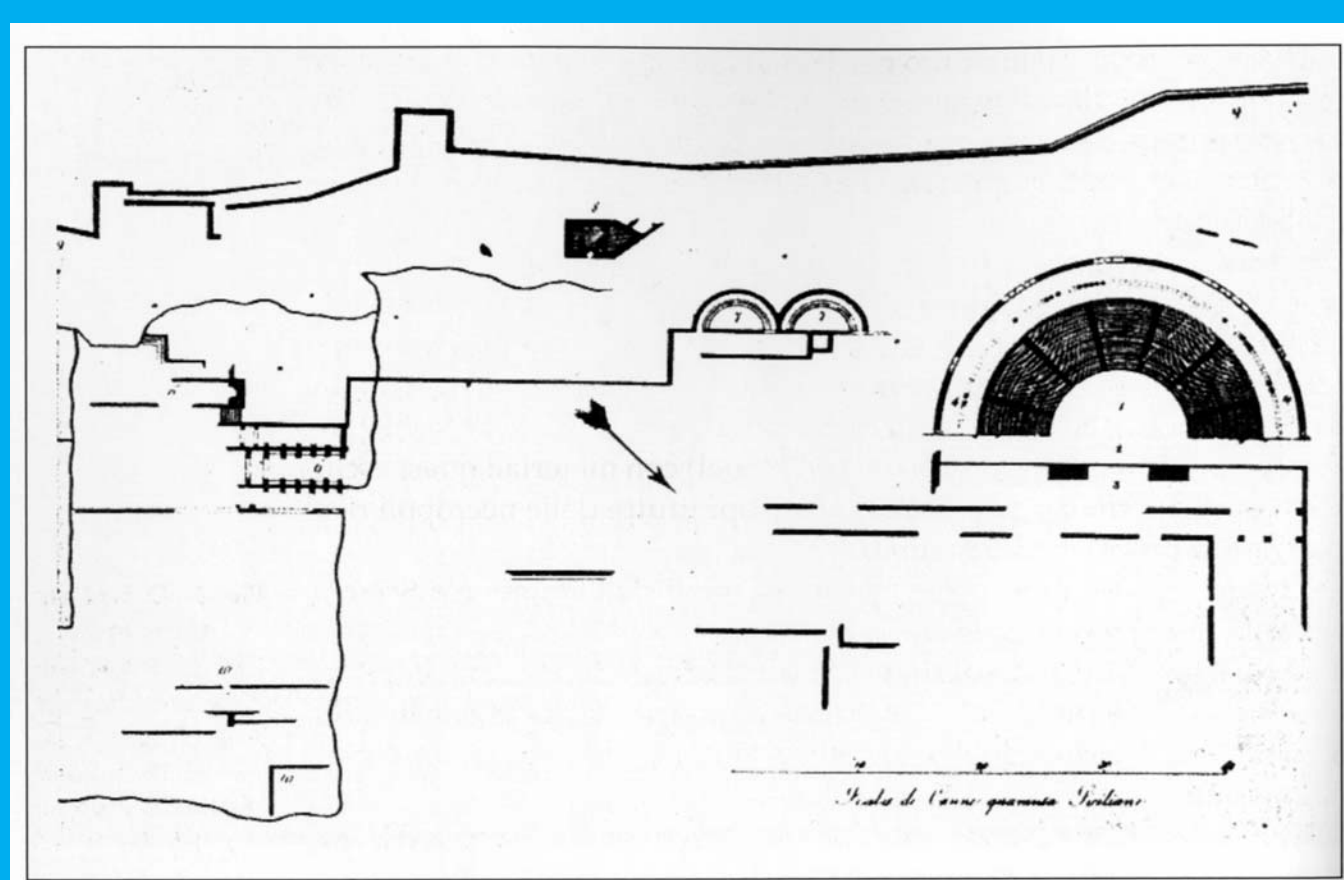
nord-orientale, non consente di andare oltre la congettura per alcuni aspetti di ricostruzione planimetrica; dall'altra il limite dei primi scavi sistematici - avviati da L. Bernabò Brea e N. Lamboglia nel secondo dopoguerra - è quello di essere rimasti inediti: il che alimenta a tutt'oggi il dilemma sulla cronologia dell'impianto e degli edifici pubblici e sulle diverse fasi del circuito murario. Alla prevalente ipotesi 'alta' di concezione unitaria in età timoleonteica, se non addirittura dionigiana (da ultimo: U. Spigo), si oppone ancora una ipotesi 'bassa' di impianto successivo all'alleanza con Roma (254 a.C.) e di una monumentalizzazione avviata con la nascita della provincia (210 a.C.) e rinnovata in età imperiale con la deduzione della Colonia Augusta (da ultimo: F.G. La Torre).

Entro un perimetro murario di oltre 3 km, l'insediamento si sviluppava in direzione SE/NO fra la collina acropolica orientale (286 m s.l.m.), sede del primo nucleo dionigiano, e la propaggine occidentale di Rocca Femmina (290 m s.l.m.) dove si estendeva la città greca fino all'area di Cercadenari: qui le più recenti indagini (2003-2004) hanno rivelato uno spazio sacro di età imperiale, già così destinato nella Tyndaris ellenistica.

La scenografia naturale, il terrazzamento del pendio, la regolarità dell'impianto nelle sue ripetizioni modulari (1:2,5), l'orientamento e la gerarchia degli assi stradali entro i quali si inseriscono monumenti e spazi iscrivono Tyndaris nella tipologia urbanistica 'ippodamea' di modello microasiatico (**Priene**), accolto da fondazioni/rifondazioni coloniali d'altura di età ellenistica. Secondo l'ipotesi cronologica prevalente, già **in pieno IV sec. a.C. l'accesso principale da SE immetteva in uno spazio aperto e pavimentato, sottostante l'area acropolica, dal quale percorrendo verso NO la 'plateia-decumanus' superiore si giungeva all'area che (probabilmente dal III sec. a.C.) avrebbe accolto il teatro, quindi alla propaggine di Roccafemmina, area sacra speculare all'acropoli.**



Tyndaris. Planimetria (U. Spigo, 2005).



La planimetria dell'abate F. Ferrara (1814) segnava ad E dell'edificio teatrale due piccole strutture semicircolari con gradinate, oggi non visibili ma per le quali F.G. La Torre propone l'identificazione con un 'bouleuterion'.

Fulcro commerciale della 'polis' era la 'plateia-decumanus' centrale che nel suo sbocco ad O, in Contrada Cercadenari, incontrava la strada esterna: questa, affiancata da una diramazione della cinta muraria, scendeva verso il mare e l'area del porto/approdo, altro problema irrisolto per i limiti imposti dall'ingente frana. Gli stessi che oggi consentono solo di 'congetturare' il tracciato di una terza 'plateia-decumanus' nel settore N e un'ulteriore sequenza di isolati definiti dalle maglie dall'incrocio con gli 'stenopoi-cardines'. Pur restando ancora evanescente la Tyndaris dionigiana, tracce inequivocabili della fase urbanistica di IV sec. a.C. provengono dai livelli sottostanti l'abitato (Casa B dell'insula IV), il 'decumanus' superiore e l'immediato interno del tratto SO delle mura (scavi N. Lamboglia, F. Barreca).